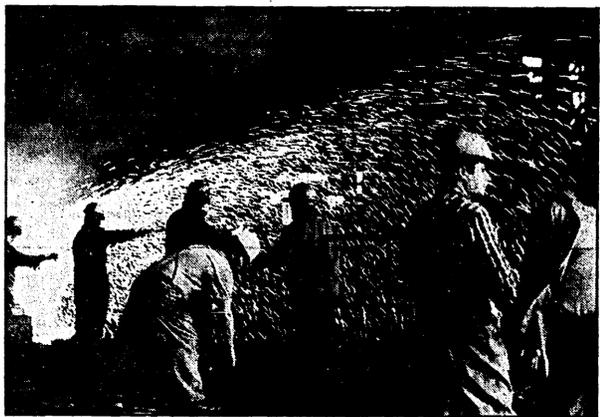


Un calcolo crudele: la salute è un lusso?

Ogni anno contiamo 36 morti sul lavoro e 40 mila feriti Chi ferma questa «strage bianca»?



La notizia è in un dato: a Roma (diciamo meglio: nel territorio che è di competenza della Prefettura) ci sono mille (1000) incidenti sul lavoro ogni mese. Insomma ogni giorno nelle aziende, negli uffici, nelle fattorie, almeno trentatré persone si infortunano, sono costrette a ricorrere alle cure dei sanitari, si fanno medicare al pronto soccorso. Un numero allarmante (di cui il sindacato è venuto a conoscenza parlando col Prefetto Amendola) soprattutto se si considera che il dieci per cento delle fabbriche romane è stata costretta a ricorrere alla cassa integrazione, e che in un anno si sono persi quasi tremila posti nell'industria. Insomma nelle aziende ci lavora sempre meno gente, ma si lavora in condizioni sempre più pericolose.

Mille infortuni al mese. E la cifra è solo quella «ufficiale» dei lavoratori cioè che si fanno fare il referto dal medico, ma quanti sono i precari, quelli che fanno il lavoro nero, che non denunciano gli incidenti per non perdere il posto? Comunque, un numero impressionante. Ma il dato si può leggere in due modi: c'è un'organizzazione del lavoro, quella imposta dagli imprenditori, che «risparmia» sulle norme antinfortunistiche, che prevede turni prolungati anche in presenza di sostanze nocive. Non c'è nulla di nuovo in questo. Quello che preoccupa di più, però, ricordando quei mille infortuni, è l'assoluta assenza di iniziativa sindacale su questo tema. «Ten-

Una organizzazione del lavoro che risparmia sulla sicurezza: questo è il nemico da battere. E il sindacato? Tentennamenti e incertezze. Mezzelani: una logica da ribaltare.



Sia chiaro, non è giustificabile neanche alla Sna di Colferro che produce armi e bombe; ma almeno il si può capire perché accade. Quello che invece succede al Poligrafico di Stato è assolutamente inspiegabile: in una fabbrica che produce moneta e valori bollati ci sono quattrocento incidenti all'anno.

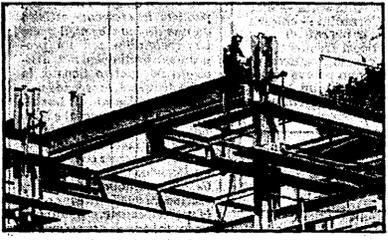
Troppi, tanto che lo stesso Prefetto Amendola ha avviato anche un'indagine.

Ne parliamo con un compagno della cellula comunista. Poche battute, scambiate per telefono. Come mai accadono così tanti incidenti? Che fa il consiglio di fabbrica? «Ma», risponde - poco e niente. Pensa che poco tempo fa ci fu un incidente: un operaio si fece male.

Nella causa in tribunale nessuno si premurò di fornirgli un avvocato. Mi sembra che basti questo a spiegare che per l'ambiente qui il sindacato aziendale ha fatto ben poco.

Ma come mai? Ci sono altri problemi, che forse giudicano più importanti. Ma è solo questo? «Guarda qui al Poligrafico si lavora con un'organizzazione che è fatta di sprechi, di inefficienze. Si lavora anche con macchinari vecchi, antiquati e quindi pericolosi.

Ma questa organizzazione, questi macchinari, proprio perché hanno bisogno dell'intervento dell'uomo, consentono di fare tante ore di straordinario. Mettere le mani sull'ambiente, modificarlo vorrebbe dire mettere le mani su privilegi ormai consolidati, su entrate sicure. E così stampando monete ogni anno si infortunano quattrocento lavoratori.



far crescere l'occupazione». Insomma la difesa della salute non è una questione tecnica, ma deve diventare un terreno di lotta sindacale. Per far questo è necessario che i lavoratori conoscano le reali dimensioni del problema, conoscano quanto e come sono pericolose alcune lavorazioni.

Il Centro Documentazione della federazione unitaria, proprio per questo ha elaborato un documento ricchissimo di tabelle. I dati si riferiscono all'anno scorso e stavolta riguardano tutta la regione. Nel Lazio gli infortuni - ricordiamolo, solo quelli denunciati - sono stati 44.923. Di questi ben trentasei sono stati incidenti mortali, «omidi bianchi». I casi di malattie professionali sono stati 2091, di cui sei mortali (è ancora Manuela Mezzelani - dobbiamo far capire a tutto il sindacato che la «malattia professionale» non è solo la silicosi che contrae il minatore, ma anche la nevrosi che affligge l'impiegato, il tecnico).

Tra i settori produttivi il triste primato spetta all'edilizia: il 36,2 per cento degli incidenti che hanno provocato l'invalidità permanente dei lavoratori è avvenuto nei cantieri. Forte anche la percentuale di infortuni nelle fabbriche metalmeccaniche, sono stati ben l'11,3 per cento. Colpisce anche quello che accade nell'agricoltura. «A lume di naso» il lavoro nei campi potrebbe apparire come poco nocivo, mentre invece il 4,7 per cento degli infortuni

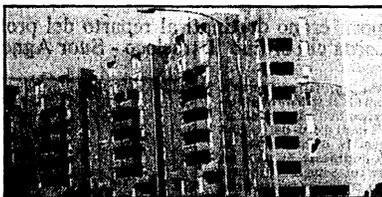
Molti istituti convenzionati non concedono prestiti per la casa

Tutto in regola per il mutuo ma i soldi non arriveranno mai

Quattromila persone hanno avuto il nulla osta ma per più di mille niente finanziamenti

Una sfilza di documenti, file interminabili davanti agli sportelli della posta, delle banche, di uffici di ogni genere, decine di migliaia di lire spese per versamenti, carte bollate, dichiarazioni, appostamenti in macchina, in autobus o in taxi da un ufficio all'altro. Una trafila dura, dura e costosa, ma c'era sempre quella speranza che il nulla osta si potesse comprare finalmente una casa, di non dover più essere costretti a combattere con affitti alle stelle, con la paura dello sfratto. Alla fine però è arrivata la stangata, con una lettera di poche righe battute a macchina. «Ci dispiace doverle comunicare che...» Che i soldi per comprare la casa, il mutuo promesso, non l'avrà. Quella lettera è arrivata a quasi 1.200 persone, tutte in regola con documenti e titoli, ma che avevano fatto l'errore di rivolgersi alla banca sbagliata, o meglio a una banca che per motivi inspiegabili si è tirata indietro all'ultimo momento, mettendo in guai seriissimi centinaia di famiglie.

All'origine di questa storia c'è quella famosa legge «25 del 1980 per la concessione di mutui agevolati a chi voleva comprarsi o costruirsi una casa. Una legge discussa, carente, di difficilissima applicazione, ma che in qualche



modo poteva essere utilizzata per contribuire a risolvere un problema tanto drammatico. A fare domanda, nel Lazio sono state quasi 21 mila persone, alla fine 4.158 di queste hanno ottenuto il nulla osta dalla Regione per chiedere il mutuo alle banche. Di istituti convenzionati ce n'erano diversi, si poteva scegliere tra dieci. 1.172 delle persone che avevano ottenuto il nulla osta si sono rivolte alla Cassa di Risparmio. Ma invece di sentirsi dire: «Dovrà passare qualche mese, ma non si preoccupi, i soldi arriveranno», hanno ottenuto un bel «Ci dispiace, la sua domanda non possiamo accettarla. Il tempo di riprendersi e di rivolgersi ad un'altra banca per avere la seconda risposta negativa. Perché nel frattempo era successo qualcosa di imprevedibile. «Ci dispiace - si sono sentiti rispondere - i richiedenti - ma non possiamo aggiungere altre domande di mutuo a quelle che già abbiamo accolto. E perché? Mistero.

Il risultato adesso è questo. Che delle oltre ventimila persone che nel Lazio hanno fatto domanda con la legge «25», soltanto quattromila hanno avuto il nulla osta, e più di mille di queste nemmeno prenderanno i soldi, a meno che non succeda qualcosa di nuovo. Insomma, al-

Quattro le condizioni basilari secondo il Comune

«La commissione speciale servirà davvero agli sfrattati a patto che...»

Un mese di tregua per le migliaia di famiglie che vivono sotto l'incubo dello sfratto. Da ieri, infatti, e fino al 15 gennaio prossimo grazie ad un accordo raggiunto dal Comune con la Prefettura tutti i provvedimenti esecutivi saranno sospesi.

Intanto per oggi è convocata la prima riunione della commissione speciale per la casa agli sfrattati costituita nei giorni scorsi come prevedeva il decreto del ministro Nicolazzi. La commissione composta dal prefetto, dal questore e dal sindaco avrà sede presso gli uffici comunali e dovrà provvedere all'assegnazione degli alloggi di proprietà degli enti previdenziali e assicurativi alle famiglie di sfrattati.

Il nuovo decreto legge ha fissato nel 30% la quota che gli enti dovranno mettere a disposizione. Nei prossimi giorni la commissione speciale fisserà i criteri per attuare quanto previsto dal decreto Nicolazzi. L'amministrazione comunale,



per far sì che si realizzi quanto previsto dal decreto e per evitare che gli effetti siano vanificati, torna, con un comunicato stampa, a sottolineare la necessità di assicurare alcune condizioni basilari perché l'iniziativa possa produrre gli effetti sperati. L'amministrazione comunale elenca in quattro punti, quali debbono essere queste condizioni:

- 1) I Ministeri interessati debbono immediatamente fornire l'elenco completo di tutti gli enti pubblici, previdenziali, assicurativi tenuti al rispetto della presente norma e che il decreto Nicolazzi indica solo in modo generico;
- 2) occorre la conferma che le disposizioni fissate dalle leggi 93 del '79 e 25 dell'80 rimangano tutt'ora in vigore;
- 3) gli alloggi messi a disposizione della Commissione debbono essere effettivamente abitabili e liberi da occupazioni;
- 4) la garanzia che per tutta la quota di alloggi destinati a famiglie di sfrattati e di proprietà degli Enti - anche cioè

Esce in libreria l'opera omnia su Bartolomeo Pinelli, curata da Rossetti

Quel vecchio scontroso pittore

Domani sarà presentato il volume in Campidoglio: presenti Vetere, Nicolini, Trombadori e Fagiolo



Duecento anni fa nasceva a Roma Bartolomeo Pinelli uno dei più popolari pittori romani e «romaneschi», al quale la città non ha saputo dedicare un piccolo busto che appena si nota sulla facciata di un palazzo di viale Trastevere ed una strada nascosta e silenziosa al quartiere San Saba.

Oggi Roma lo commemora, sia pure in extremis, cogliendo l'occasione della pubblicazione di un'opera omnia di ricco interesse antologico, curata dallo scrittore romanista Bartolomeo Rossetti per la Newton Compton editori e che verrà presentata domani

alle ore 17 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, da Maurizio Fagiolo, Renato Nicolini e Antonio Trombadori, presente il sindaco Vetere.

Che cosa ci dice ancora Pinelli a due secoli di distanza? Anzitutto una prodigiosa vitalità «cittadina» che ancora fluisce nel racconto viscerale e minuto di una popolazione di cui si sono fermati nel tempo gli attimi domestici e pubblici. La conservazione integrale della società romana tra i primi del '900 e circa la metà del secolo. Un'abitudine a giudicare Pinelli un accademico ha spesso impoverito il

documento civile e vibrante di una scoperta tutta particolare del pittore romano: quella di aver scelto di dedicare - come il suo coetaneo G. Gioacchino Belli - un monumento a quella che oggi è la plebe di Roma.

Tra i versi del Commedione e la mole delle incisioni pinelliane, il passo è breve. Roma scorre a fiumi nella veemenza popolana delle «morte» o della rivalità dei rioni, nello spettacolo della morte che fa parte della vita, nella soavità agreste delle vigne e in quella rapida delle innumerevoli miliardi, passa nel salterello, nella ritualità pagana dei banchet-



Un ritratto del «brigante sociale»

Il brigantaggio è stato finora un autentico «buco nero», nella nostra storia nazionale. Nel Regno, questa pagina di storia l'ha scritta nei giorni scorsi un convegno, su «Genesi e sviluppo delle rivolte post-unitarie nel Cicolano». Da Robin Hood a Renato Curcio, passando per il Passator Cortese, è stata studiata la figura del «brigante sociale», come lo ha definito lo storico inglese Eric Hobsbawm.

Il brigante sociale è oggetto soltanto episodico di storiografia, e più spesso, di condanna pura e semplice, o, ancora, di leggenda. Fatto dell'inquinazione o mito, variabile sociale impazzita e perciò «rimuovibile», è difficile parlarne, perché troppo compromessa con la spietata concorrenza dei rapporti di classe. Ma con coraggio ne hanno parlato al convegno, che si è concluso domenica, studiosi ed organizzatori, esponenti della Comunità Montana del Salto, del Comune di Borgorose, ed altri enti ed associazioni. Il brigante del Cicolano - si è detto - è un prodotto organico della civiltà contadina, circondato anche da una generale simpatia e solidarietà, di ordine sia morale che materiale. Più che un rivoluzionario è un riformista, che solo occasionalmente sposta ricchezza dagli oppressori agli oppressi. Con il loro inflessibile codice d'onore, la loro rapidità negli spostamenti, i briganti del Cicolano furono i più irrucciabili del Mezzogiorno, e solo il soprag-

giungere della civiltà industriale ed urbana li condannò irrimediabilmente alla scomparsa. Furono vittime infatti di una lunga serie di massacri.

Sul capitolo della repressione, attuata da prefetti di ferro e dall'esercito unitario, è stato stesso negli anni un complice velo di silenzio; ma questo non ha impedito che ancora oggi si tramandi il ricordo dei rastrellamenti e delle fucilazioni di massa, come quella consumata alla Spurgola, con quasi settanta giustiziati. Così furono piegati e, successivamente, cancellati dalla storia ufficiale (quella scritta dai conquistatori) i vari Viola, Di Giovanni e tanti altri. Così lontani dallo stereotipo dell'omaccio intabarrato e con tanto di trombone, questi guerrieri in sedicesimo tornano adesso a far parlare di sé, grazie all'iniziativa di enti locali che hanno deciso di scrivere la storia «della riscossa», dalla parte dei vinti, come è stato in occasione del convegno sull'antipapa Nicolò V, un frate francescano di Corvaro, svoltosi un paio d'anni fa.

Cristiano Euforbio

NELLA FOTO: un gruppo di briganti tra i carabinieri in una foto d'epoca